

Opere e servizi per giovani in situazione di vulnerabilità ed esclusione

Settore di
Pastorale Giovanile
Salesiana

Disegno grafico: Artia Comunicación

Illustrazioni: Javier Carabaño (*Il figlio della vedova di Nain - Luca 7,11-17*)

Traduzione: Francesca Ciolfi

Proprietà riservata al Settore per la Pastorale Giovanile, SDB

Salesiani di Don Bosco – Sede Centrale

Via Marsala, 42. 00185 Roma

Opere e servizi per giovani in situazione di vulnerabilità ed esclusione

Settore di
Pastorale Giovanile
Salesiana


ACRONIMI E ABBREVIAZIONI

- CG** *Capitolo Generale dei Salesiani di Don Bosco.*
- ACG** *Atti del Consiglio Generale.*
- Cost.** *Costituzioni e Regolamenti della Società di San Francesco di Sales.*
- POI** *Progetto Organico Ispettorale.*
- PEPS** *Progetto Educativo-Pastorale Salesiano.*
- CEP** *Comunità Educativa Pastorale.*
-

Indice

Presentazione	6
› Capitolo 1	
L'originalità delle Opere e dei servizi per i giovani in situazioni di vulnerabilità ed esclusione	9
1.1 L'opzione sociale di Don Bosco	10
1.2 La specificità di questo ambiente nella Pastorale Giovanile Salesiana	13
1.3 Strutture, servizi e progetti specializzati	17
1.4 Gruppi che serviamo	19
› Capitolo 2	
La Comunità Educativo-Pastorale: Opere e servizi per i giovani in situazioni di vulnerabilità ed esclusione	23
2.1 L'importanza della CEP	24
2.2 I soggetti della CEP	25
› Capitolo 3	
La proposta educativo-pastorale delle Opere e servizi per i giovani in situazioni di vulnerabilità ed esclusione	31
3.1 La dimensione spirituale e il cammino di fede	32
3.2 Il clima familiare e la proposta formativa	36
3.3 Il criterio preventivo	38
3.4 La prospettiva sociale e politica	41
› Capitolo 4	
L'animazione pastorale organica delle Opere e dei servizi per i giovani in situazioni di vulnerabilità ed esclusione	45
4.1 Principali interventi della proposta	46
4.1.1 Conoscenza approfondita della realtà giovanile e dei processi culturali	46
4.1.2 Piano di supporto integrale	47
4.1.3 Sviluppo di programmi e progetti di rete	49
4.2 Strutture di partecipazione e responsabilità	53
4.2.1 A livello locale	53
4.2.2 A livello ispettoriale e interispettoriale	54
› Conclusione	
Dalla trappola del ritiro alla mobilitazione verso territori sconosciuti	57

Presentazione



Presento con enorme soddisfazione questa nuova edizione delle Opere e servizi per i giovani in situazione di vulnerabilità ed esclusione del *Quadro di riferimento per la pastorale giovanile* (2014). Ripercorre il percorso di riflessione e di prassi degli ultimi anni nella Congregazione salesiana, intorno all'attualità, all'identità e al lavoro educativo-pastorale di queste presenze salesiane. Lo sforzo dell'Ambito per la Pastorale Giovanile è consistito nel raccogliere quanto abbiamo condiviso in tanti incontri, giornate di riflessione e nel Congresso Internazionale dell'anno 2022.

Il servizio a favore degli ultimi viene evidenziato come una **priorità congregazionale**: tale opzione preferenziale plasma la nostra vocazione e il senso della nostra missione salesiana. Non è "archeologia carismatica". Dietro queste righe si celano tante riflessioni ed esperienze di tante presenze salesiane che si possono riassumere in quella terribile domanda che echeggiò in Paradiso: "Dov'è tuo fratello?". (Gen 4,9). È la domanda che continua a incombere oggi su di noi e ci invita a sorprenderci e a prendere coscienza che il disegno originario di Dio sull'umanità è ferito. Come salesiani accompagniamo tante persone, giovani in particolare, che nascono, vivono e muoiono circondati da diverse ingiustizie, sofferenze e impotenza. *Tutti hanno un volto, un nome e un cognome, una storia, una famiglia, un'esperienza, sentimenti, desideri, sogni, valori, qualità e potenzialità.*

L'asse della riflessione del testo ruota attorno ad **alcune convinzioni che desideriamo abbracciare** sempre più forte e che devono essere linee guida per ravvivare la fiamma del nostro carisma: qual è e come deve essere il nostro intervento in queste Opere e servizi, alla luce dell'esperienza di Don Bosco; l'importanza delle persone della Comunità Educativo-Pastorale; quali sono il carattere, le linee e i principi della nostra proposta educativo-pastorale; quali cambiamenti dovrebbero verificarsi nella gestione e nella metodologia di lavoro nelle nostre risorse, servizi e centri.

Usiamo la parola *esclusione*, un termine più complesso della mancanza di mezzi economici; ha un carattere multidimensionale in cui l'individuo

vive privato di una serie di diritti e libertà fondamentali che hanno a che fare con il suo benessere: lavoro, salute, istruzione, formazione, alloggio, qualità della vita. Il mancato esercizio dei suoi diritti e della partecipazione sociale gli impedisce di godere del pieno status di cittadino di questa società.

Il concetto di *vulnerabilità sociale* si riferisce a un'ampia gamma di situazioni intermedie tra l'inclusione nel tessuto sociale e l'esclusione, nonché la propensione e la fragilità di determinate persone o comunità a spostarsi da una zona di vulnerabilità a una zona di esclusione. Nel caso dei nostri giovani, è associato all'esposizione a rischi molto diversi (situazioni personali complesse, sradicamento familiare, abbandono scolastico, tossicodipendenza, solitudine indesiderata, trasgressione o criminalità, ecc.). La vulnerabilità non porta necessariamente all'esclusione. Pertanto, è importante attuare le misure preventive, tipiche dell'azione salesiana.

Infine, va notato che queste riflessioni, linee guida e proposte vogliono essere, allo stesso tempo, *sufficientemente concrete* da trascendere il mondo delle idee, e sufficientemente generali da consentire un'azione flessibile in una realtà in cambiamento. In questo documento ci sono questioni solo enunciate che sono suscettibili di maggiore approfondimento e, allo stesso modo, altre che vengono semplicemente suggerite perché deve essere ogni luogo e ogni ispezione che, a partire dalla sua realtà e dalle sue possibilità, le renda ancora più concrete e dia loro forma.

Un ringraziamento speciale a don Rafael Bejarano e all'ampia rete di educatori coinvolti in queste Opere e servizi salesiani per il loro ricco contributo a questo documento, sempre in un dinamismo di corresponsabilità e di vita. **Tutti loro, ogni giorno, dimostrano la loro professionalità, il loro entusiasmo, l'intelligenza pastorale e la loro dedizione senza misura** a tanti giovani immersi in gravi situazioni di esclusione. Un'azione educativa ed evangelizzatrice che lascia un segno per i posteri.

Provo a riassumere l'opera di questi salesiani e laici in alcuni versi di Fernando Sabino; poiché le cose importanti della vita si esprimono al meglio in registri e codici poetici:

*Di tutto restano tre cose:
la certezza che stiamo sempre iniziando
la certezza che abbiamo bisogno di continuare
e la certezza che saremo interrotti prima di finire.
Pertanto, dobbiamo fare:
dell'interruzione, un nuovo cammino,
della caduta, un passo di danza,
della paura, una scala,
del sogno, un ponte,
del bisogno, un incontro.*

Don Miguel Angel García Morcuende, sdb

Consigliere generale per la Pastorale giovanile

ROMA, 24 MAGGIO 2024



L'ORIGINALITÀ DELLE OPERE E DEI SERVIZI PER I GIOVANI IN SITUAZIONI DI VULNERABILITÀ ED ESCLUSIONE

CAPITOLO

I



L'OPZIONE SOCIALE DI DON BOSCO

❖ Don Bosco, mosso dalla bontà misericordiosa di Dio, si sentì interpellato dalla drammatica situazione di tanti adolescenti e giovani: precarietà occupazionale, bassi salari, sovraffollamento in alloggi inadeguati, problemi igienico-sanitari, miseria morale, povertà e pericolo educativo. Il suo arrivo a Torino nel novembre 1841 lo immerse in questa dura realtà, prendendosi cura degli artigiani, dei migranti, degli orfani e degli ex carcerati, aprendo nuovi e innovativi ambienti educativo-pastorali e coinvolgendo in questi progetti tante persone e istituzioni.

Entrò nel *Convitto Ecclesiastico* (Residenza Sacerdotale) per proseguire gli studi di teologia morale e di predicazione. Lì, Don Cafasso, Direttore del Convitto e suo accompagnatore spirituale, gli affidò l'incarico di visitare le carceri, dove venne a conoscenza per la prima volta dell'allarmante condizione di quei giovani detenuti. **L'impatto che ebbero su di lui i giovani imprigionati lo commosse e lo turbò.**

Quando dovette lasciare questa Residenza sacerdotale, la sua preoccupazione non cessarono di essere i ragazzi più abbandonati, che lo seguirono dal Convitto, passando per il Rifugio, San Pietro in Vincoli, San Martino ai Molassi, Casa Moretta, i prati Filippi, fino ad arrivare a Valdocco il 12 aprile 1846, giorno di Pasqua. Questo percorso itinerante dell'Oratorio non si comprende senza i "ragazzi poveri e abbandonati" che vagavano per le strade di Torino.

«Fu allora che io toccai con mano che i giovanetti usciti dal luogo di punizione, se trovano una mano benevola, che di loro si prenda cura, li assista nei giorni festivi, studi di collocarli a lavorare presso di qualche onesto padrone, e andandoli qualche volta a visitare lungo la settimana, questi giovanetti si davano ad una vita onorata, dimenticavano il passato, diventavano buoni cristiani ed onesti cittadini.» (MO, 129).

“La Vergine Maria indicò a Don Bosco il suo campo d'azione tra i giovani, e lo guidò e lo sostenne costantemente” (Cost.8). Il suo cammino fu coraggioso e impegnato. Lanciò l'esercizio della cittadinanza attiva e la prevenzione delle cause dei tanti mali che affliggevano i giovani, promuovendo un'educazione integrale che evitasse che molti di loro

diventassero vittime di questo disagio strutturale. Per questo, innanzitutto, accoglieva e offriva beni fisici di prima necessità (come il cibo, il vestiario, la casa e l'istruzione) a tanti adolescenti e giovani orfani o non accompagnati che arrivavano nella città di Torino in cerca di lavoro: sia durante la settimana che in vacanza, erano completamente abbandonati al loro destino.

❖ **Con la stessa carità pastorale di Don Bosco, come segno della Chiesa in uscita** (cfr. *Evangelii Gaudium*, n. 27), andiamo oggi incontro ai bambini, agli adolescenti, ai giovani, alle famiglie e alle comunità che vivono in condizioni di vulnerabilità ed esclusione. Questa realtà è il più grande crocevia morale delle nostre società e ci interpella come educatori salesiani a posizionarci in questa contraddizione.

«Don Bosco vedeva chiaramente la portata sociale della sua opera. Lavoriamo in ambienti popolari e in favore dei giovani poveri. Li educiamo alle responsabilità morali, professionali e sociali collaborando con loro e contribuiamo alla promozione del gruppo e dell'ambiente. Partecipiamo, dalla nostra condizione di religiosi, alla testimonianza e all'impegno della Chiesa per la giustizia e la pace.» (Cost. 33).

Per questo motivo, le nostre Opere e servizi hanno una vocazione trasformativa che cerca di rompere l'esclusione sociale, quella costellazione di fattori che agiscono in catena rendendo difficile, o impedendo direttamente, lo sviluppo dei più bisognosi. Questa esclusione va oltre la povertà intesa nel suo significato tradizionale di privazione di beni e si riferisce a **tutto ciò che va contro la libertà dei figli di Dio e viola la loro dignità umana.**

❖ **Il nome della dignità nella coscienza attuale si chiama Diritti Umani**; la sua negazione è il più alto livello di umiliazione. L'impegno solidale unisce il riconoscimento della dignità con l'universalità dei diritti civili, politici e sociali. Come Salesiani, questa mancanza di dignità è scoraggiante e ci sentiamo interpellati da coloro che, a causa di circostanze storiche o di altro tipo, ne sono privati o espropriati.

In effetti, questo "circolo vizioso dell'esclusione" interferisce o addirittura impedisce l'accesso di persone e gruppi alle risorse e alle opportunità di benessere sociale, ignorandoli come soggetti di diritti e mettendoli a rischio di vivere nella miseria. Nonostante la difficoltà di individuare e distinguere

con rigore tutte le *manifestazioni di privazione dei diritti fondamentali*, proviamo a farne una breve panoramica:

- ▶ Salute mentale e fisica attraverso un'alimentazione adeguata.
- ▶ L'accesso ad un lavoro dignitoso e, quindi, la disponibilità di reddito e un'autonomia economica.
- ▶ L'accesso all'istruzione e alla cultura nei suoi diversi livelli.
- ▶ La cura della dimensione spirituale per un approccio globale alla persona.
- ▶ Il possesso di un'abitazione dignitosa e adeguata, come spazio chiave della vita, dell'educazione dei figli e dei legami stabili.
- ▶ L'equità, giustizia e sicurezza fisica, dove le persone siano libere da qualsiasi tipo di sfruttamento e abuso.
- ▶ Il riconoscimento della nazionalità, della cittadinanza e della libera mobilità.
- ▶ Il diritto all'integrazione nella società e la coercizione nella libertà di espressione.

In modo significativo, in un mondo volatile, interconnesso, complesso e ambiguo come quello attuale, l'impoverimento si manifesta anche **nella "negazione" di ciò che è relazione**. Come ai tempi di Don Bosco, l'esperienza di bambini, adolescenti e giovani disconnessi dagli ambienti affettivi, dal loro nucleo familiare e/o dal contesto prossimo o dalla comunità e dalle istituzioni, li immerge nella privazione dell'esperienza dell'amore. Questo disimpegno si manifesta in vari modi e in problematiche sociali, come per esempio la famiglia:

«*Dal punto di vista carismatico, una concentrazione specifica sulla famiglia continua ad essere necessaria, perché spesso la povertà materiale, culturale, morale e spirituale, talvolta anche la "povertà familiare", è strettamente legata ai problemi familiari.*» (PASTORALE GIOVANILE E FAMILIARE, PAG.56).

Urge quindi uno sguardo profondo e una fantasia creativa laddove si assicuri – non in modo esclusivo, ma con specializzazione professionale – il consolidamento di un modello di intervento che tenga conto della *revitalizzazione dell'esperienza dell' "amore"*.

❖ È evidente che i membri più deboli delle comunità impoverite e violate nei loro diritti, che sono spesso i bambini, adolescenti e giovani, finiscono per essere vittime di questo circolo vizioso che potrebbe condannarli a

replicare comportamenti distruttivi e disadattati, incrementando sempre più il divario sociale che divide la famiglia umana. L'esperienza diretta di Don Bosco con i ragazzi che visita nel carcere 'Generalà' conferma che, se non si interviene in tempo, la soluzione carceraria, che questi giovani si trovano ad affrontare, si rivelerà una vera scuola di delinquenza, peggiorandoli più di prima.

«Mano in mano facevasi loro sentire la dignità dell'uomo, che è ragionevole e deve procacciarsi il pane della vita con oneste fatiche e non con il ladroneccio; appena, insomma, facevasi risuonare il principio morale e religioso alla loro mente, provavano in cuore un piacere di cui non sapevansi dare ragione, ma che loro faceva desiderare di essere più buoni.» (CENNI STORICI INTORNO ALL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES).

Senza dubbio, finché ci sono quartieri esclusi, etnie emarginate, popoli isolati, zone depresse, paesi poveri o minori emarginati, la Famiglia Salesiana si sente chiamata ad accoglierli, curarli, offrire loro cibo e casa. Allo stesso modo, sviluppare strategie educativo-pastorali, stabilendo alleanze con diverse realtà affinché possano raggiungere l'autonomia morale ed economica che permetta loro di esercitare la pienezza dei propri diritti e di appartenere con dignità ad una società.

1 2

LA SPECIFICITÀ DI QUESTO AMBIENTE NELLA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA

❖ Per comprendere le situazioni in cui le persone vivono senza protezione e con limitazioni nell'accesso e nel godimento dei diritti sociali e politici, san Giovanni Paolo II nell'enciclica *"Reconciliatio et paenitentia"* (1984) ha fatto riferimento al **"peccato sociale"**, cioè, **si riscontra quando la rete di relazioni all'interno di una comunità diventa ingiusta**. L'esclusione, che riguarda tanto la condizione umana quanto il sistema sociale, cresce ogni giorno, diventando drammaticamente e strutturalmente peccato sociale.

Le molteplici forme di povertà violano sia la persona nei suoi diritti individuali sia le comunità che soffrono il deterioramento del loro ambiente. Una società basata sulla crescente disuguaglianza getta ai margini tutti i

soggetti fragili, tanti giovani che vivono il proprio naufragio e tutti coloro che sono diversi perché pericolosi. E tali condizioni di disuguaglianza sono state normalizzate e addirittura interiorizzate nella vita quotidiana di molte società contemporanee, **rendendo invisibile il dolore di coloro che hanno bisogno di essere curati e aumentando l'insensibilità** di coloro che hanno l'obbligo morale e istituzionale di porre rimedio a queste manifestazioni di disuguaglianza.

❖ Anche le Opere e i servizi rivolti a giovani e comunità in situazione di vulnerabilità ed esclusione si allineano allo **"Sviluppo umano integrale"** difeso dalla Dottrina Sociale della Chiesa.

El 26 de marzo de 1967, Paolo VI pubblicò l'enciclica 'Populorum Progressio', la cui influenza sui modelli di sviluppo e sulle scuole segnò l'inizio del paradigma del pensiero sociale cristiano, incentrato sulla dignità umana - che porta a un approccio basato sui diritti - e in una teologia che concepisce la persona come immagine e somiglianza di Dio. Questa scuola di sviluppo cattolico si esprime nello «sviluppo umano integrale.» (SAN PAOLO VI), solidale (SAN GIOVANNI PAOLO II NELLA 'SOLLICITUDO REI SOCIALIS'), caritativo - 'amore ricevuto e offerto' (BENEDETTO XVI NELLA 'CARITAS IN VERITATE'), sostenibile (FRANCESCO CON 'LAUDATO SI') E FRATERNO (FRANCESCO CON 'FRATELLI TUTTI').

Il PEPS (Progetto Educativo – Pastorale Salesiano) di queste Opere e servizi assume il modello di sviluppo come *integrale nella dimensione personale e sociale, e solidale nella dimensione relazionale*. Risponde così a situazioni specifiche che limitano fortemente il percorso di vita dei giovani e la loro vita adulta. In questo modo, forniamo sostegno e intervento diretto a individui, famiglie e gruppi, progettando - insieme a loro - azioni che permettano di superare la loro situazione e generare un impatto sociale positivo come modo specifico di annunciare il Vangelo.

D'altra parte, di fronte a questa realtà, corriamo il rischio di pensare che un'Opera salesiana con queste caratteristiche per questa tipologia di giovani sia semplicemente una "organizzazione", e dimentichiamo che siamo anche **espressione della comunità cristiana**. In realtà, nel quadro del compito evangelizzatore della Chiesa, ci sentiamo chiamati a promuovere lo sviluppo integrale delle persone e dei popoli: «illuminare,

benedire, vivificare, elevare, guarire, liberare» (*Evangelii Gaudium*, n. 273) i più poveri ed esclusi.

❖ È importante ricordare che non possiamo parlare di esclusione e vulnerabilità sociale come due concetti uniformi, poiché parleremmo di un universo di persone e gruppi specifici omogenei; in altre parole, possiamo dire che non esistono in senso generico; **c'è esclusione e vulnerabilità quasi per ogni persona**, che si ricrea e si esprime con molteplici manifestazioni.

Come Don Bosco, dobbiamo cominciare osservando ciò che accade intorno a noi e analizzarlo con la visione più ampia e globale possibile, consapevoli che *tutto è connesso*: "la cura autentica della nostra vita e del nostro rapporto con la natura è inscindibile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà agli altri" (*Laudato Si*, n. 70). Pertanto, nessuna situazione di povertà/esclusione può attualmente essere spiegata da un unico fattore. Sono realtà complesse e interconnesse.

In conclusione, l'offerta di servizi specializzati per i giovani e le comunità in queste situazioni non avviene solo nelle Opere con presenza di questo ambiente: **in ogni Opera salesiana, l'opzione per i poveri è inerente alla sua natura e alla sua finalità**. In questo senso, prevenire e affrontare le possibili situazioni di rischio e individuare i bisogni dei giovani in ogni ambiente e in ogni contesto è un'azione tipica di tutta la Pastorale Giovanile Salesiana.

«Con Don Bosco riaffermiamo la nostra preferenza per la gioventù povera, abbandonata e in pericolo, quella che più bisogno di essere amata ed evangelizzata, e operiamo, soprattutto, nei luoghi di maggiore povertà.» (*Cost.* 26).

Pertanto, come avviene in ogni ambito educativo-pastorale, dopo un discernimento istituzionale e personale, e un'analisi aggiornata e pertinente del contesto giovanile e sociale dei territori, **la comunità ispettoriale privilegia quelle azioni con una chiara predilezione per i più poveri e bisognosi**. Si tratta di aprire gli occhi per vedere la realtà, sensibilità per commuoversi davanti alla sofferenza dei più bisognosi e volontà di mettere le proprie capacità, le proprie mani e i propri beni al loro servizio, che è *il programma del Buon Samaritano*, secondo il Vangelo.

Per questo **l'Ispettore e il suo Consiglio devono recepire queste opzioni nel POI**, dando le indicazioni necessarie in tutte le presenze salesiane, affinché si intervenga contro tutti quegli ambiti dove si genera esclusione: le cause economiche (privazione di beni materiali e accesso al reddito adeguato), i deficit nell'esercizio della cittadinanza (diritto alla salute, all'istruzione, all'abitazione...) e la debolezza dei legami sociali (relazioni, convivenza, ecc.).

❖ Inserita nella realtà locale, ogni CEP delle Opere e dei servizi per i giovani in situazione di vulnerabilità ed esclusione, insieme agli attori sociali del territorio, sviluppa, da un lato, strategie di sostegno ai giovani e alla comunità, con una metodologia sistematizzata; dall'altro, assicura l'adeguatezza dei profili richiesti nei processi gestionali, amministrativi e pastorali e di intervento psico-sociale. Solo così i progetti potranno offrire **risposte efficaci nel breve, medio e lungo termine** in un quadro istituzionale consolidato. Insieme a ciò, è necessario garantire una gestione sostenibile delle sue risorse umane e finanziarie.

Di conseguenza, ogni tipo di personalismo o improvvisazione deve essere superato ed evitato nella formulazione di programmi e strategie di intervento, poiché le presenze salesiane non devono dipendere da una persona che lavora in solitario. Sono tutti i membri della CEP, soprattutto gli educatori laici e religiosi, **tutti identificati nella stessa missione e passione apostolica**, a guidare l'azione educativo-pastorale.

Allo stesso tempo, si impone il *giusto riconoscimento e rispetto della vocazione, dei ruoli e delle competenze di ciascuno*, tenendo conto che le conoscenze e l'esperienza delle persone costituiscono una ricchezza inestimabile con la quale è necessario entrare in dialogo in un clima aperto, inclusivo e collaborativo.

❖ Il modello istituzionale di intervento e gestione di queste Opere e servizi per i giovani in situazioni di vulnerabilità ed esclusione si collocano nel settore sociale e, pertanto, si sviluppano **nell'ambito di uno specifico regime legislativo e fiscale nei diversi Paesi**.

Questa azione salesiana in campo organizzativo e giuridico risponde al settore dell'economia sociale o solidale, conosciuto anche come *Terzo Settore dell'azione sociale* e sviluppato attraverso istituzioni senza scopo

di lucro (non profit). Questo ci ha portato a organizzare meglio questo ambiente di Pastorale Giovanile Salesiana, dando risposte competenti.

«Le nostre Opere «adottano molteplici figure giuridiche di riconoscimento civile o ecclesiastico, come requisito per offrire i propri servizi nei diversi Paesi in modo professionale e trasparente. Ecco come il nostro volto in questo settore è quello di Associazioni, Cooperative, Organizzazioni non governative (ONG), Corporazioni autonome di aiuto umanitario, Accordi misti per la fornitura concertata di servizi specializzati, Centri sociali che dispongono di assistenza psicosociale e sanitaria in generale, e che sono anche agenzie per il lavoro, ecc. Come negli altri settori della nostra pastorale giovanile, ciò che ci distingue da altre organizzazioni simili è che noi salesiani evangelizziamo a partire dalla prestazione di servizi sociali, offrendo qualcosa in più: offriamo una ricerca di senso e un'apertura alla trascendenza, sempre nella libertà.» (DON ÁNGEL FERNÁNDEZ, ACG 438).

1 3

STRUTTURE, SERVIZI E PROGETTI SPECIALIZZATI

❖ L'azione educativo-pastorale di questo ambiente si sviluppa in strutture specializzate e attraverso programmi specifici e professionali. **Le iniziative delle Ispettorie in questo campo seguono strategie diverse**, adattandosi alle diverse aree geografiche e culturali.

Riconosciamo, pertanto, la grande diversità di servizi ed enti in termini di dimensioni, ambito di azione, collocazione geografica e territoriale, finalità, modalità di lavoro o cultura organizzativa. Inoltre, a seconda della complessità dell'Opera, in molti luoghi i diversi progetti dispongono di strutture proprie e processi specializzati all'attenzione dei destinatari, tra cui spiccano i seguenti:

- ▶ **Proposte pastorali per l'accompagnamento dei giovani in situazioni di vulnerabilità ed esclusione:** équipe pastorali che riflettono e promuovono l'accompagnamento e la crescita nella fede dei giovani in questo ambiente con proposte esperienziali, rispettose della loro storia e cultura.

- ▶ **Case di accoglienza:** convitti, strutture residenziali e semiresidenziali, case di transizione, appartamenti per giovani precedentemente accolti, case di protezione e case famiglia.
- ▶ **Sostegno pastorale e psico-sociale:** équipe di sostegno spirituale e professionale in situazioni di crisi ed emergenza sociale, che progettano e realizzano progetti educativi di attenzione e intervento interdisciplinare per i processi di crescita spirituale, guarigione, riabilitazione, restituzione dei diritti e ricostituzione di reti di sostegno.
- ▶ **Programmi per il rispetto delle misure socio-educative:** sviluppati con giovani in conflitto con la legge e anche con persone detenute e confinate in istituti di detenzione e centri penitenziari.
- ▶ **Scuole:** progetti educativi elaborati a partire dai programmi ufficiali che rispondono a modelli socio-pedagogici adattati ai bisogni dei giovani in situazioni di vulnerabilità ed esclusione.
- ▶ **Centri di formazione professionale:** lavorativi e pre-lavorativi con programmi speciali e accordi con organizzazioni pubbliche e private. Ciò include percorsi a sostegno della transizione lavorativa, della ripresa e dell'attivazione dei giovani.
- ▶ **Servizi per lo sviluppo personale e sociale:** accompagnamento preventivo per favorire la crescita dei minori e dei giovani attraverso lo sviluppo di programmi individualizzati.
- ▶ **Servizi per l'inserimento lavorativo:** programmi per migliorare l'impiego lavorativo con la formazione su competenze e abilità potenti (*power skill*) e nei processi di selezione e supporto durante le fasi di inserimento lavorativo. Allo stesso modo, azioni di formazione sull'imprenditorialità e sull'intermediazione lavorativa con le aziende.
- ▶ **Centri di formazione per lo sport, l'arte e la cultura, nonché per gli spazi ricreativi:** strutture e programmi specifici che consentono l'apprendimento e la pratica dello sport e valorizzano le qualità artistiche per lo sviluppo delle competenze sociali, della salute mentale e dell'imprenditorialità.

- ▶ **Strutture per l'alimentazione sana e l'equilibrio nutrizionale:** servizi di ristorazione nelle istituzioni, ovvero cucine comunitarie e ristoranti sociali, supportati da équipes che garantiscono un'adeguata valutazione e monitoraggio nutrizionale.
- ▶ **Centri sanitari:** medicina generale e specialistica, con particolare attenzione alla salute mentale. Aiuta a collegarsi ai sistemi sanitari statali.
- ▶ **Centri di servizi legali:** offrono orientamento, coordinamento interistituzionale e supporto nella restituzione dei diritti.

❖ L'insieme di questi servizi articola in ciascun territorio le diverse risorse e beni per promuovere, facilitare e difendere la vita dignitosa di tutti gli esseri umani e i diritti dei più fragili. Le Opere e i servizi per i giovani e le comunità in situazione di vulnerabilità ed esclusione non sono, quindi, "fornitori di servizi", ma piuttosto **processi sostenuti e trasformativi**, in molte occasioni di carattere preventivo e promozionale.

Data la natura prettamente sociale di questo ambiente in cui molte iniziative rispondono a emergenze gravi e dolorose della realtà giovanile, è opportuno *evitare l'immediatezza*. È vero che queste emergenze ci portano ad aumentare i servizi e ad accumulare i compiti; sono, senza dubbio, un'attività necessaria, ma, forse, ci portano a dare priorità all'aiuto immediato rispetto all'idea di lavorare attraverso processi più a medio e lungo termine alla ricerca di una soluzione trasformativa.

Abbiamo chiaro che l'impegno è quello di tracciare processi in cui ogni persona sia l'elemento centrale, sapendo che si tratta di «percorsi lunghi e complessi» e che la misurazione dei tempi e degli obiettivi è diversa per ogni persona. In questo senso, la questione sociale diventa per noi oggi una «questione antropologica» (*Caritas in veritate*, n. 75), come ha già affermato Benedetto XVI.

1 4

GRUPPI CHE SERVIAMO

❖ Come abbiamo visto, la preziosa esperienza salesiana ha facilitato la nascita di una grande varietà di servizi nelle diverse ispettorie. È naturale

che le tipologie dei servizi **si adattino costantemente alla dinamica realtà sociale**; quindi, è una necessità permanente non perdere l'orizzonte e lavorare con grande attenzione agli eventi e con una prospettiva di futuro.

Crediamo che il mondo possa essere diverso e migliore, soprattutto per il gruppo di bambini e giovani in situazioni di vulnerabilità, opzione preferenziale della nostra missione carismatica. Questi **non sono solo destinatari del nostro servizio, ma il motivo del nostro impegno, artefici del nostro essere e del nostro fare.**

«Sentiamo il bisogno di approfondire la lettura del tempo in cui viviamo, fino a riconoscere che fenomeni sociali e sfide spirituali, esigenze dei giovani e movimenti dello Spirito sono strettamente legati, senza alcuna possibilità di divergenza.» (CG 28, 7).

❖ L'elenco seguente offre una visione dei gruppi di assistenza più comuni:

- ▶ **Ragazzi, ragazze, adolescenti e giovani in situazione di strada:** sostegno al reinserimento familiare e sociale, ricostruzione della rete genitoriale, rafforzamento della personalità e delle reti di sostegno, tutela dei minori e restituzione di diritti quali l'identità, la salute, l'istruzione e la tutela in ambienti sicuri.
- ▶ **Adolescenti e giovani in conflitto con la legge:** Giovani vittime del reclutamento da parte di gruppi armati fuori legge. Giovani legati a bande urbane, accompagnamento dei giovani con misure di privazione della libertà, giovani con misure cautelari, programmi di rafforzamento delle capacità dei giovani incarcerati e in fase di rilascio.
- ▶ **Bambini, adolescenti e giovani vittime di sfruttamento e tratta di esseri umani:** Programmi di protezione per minori e giovani abusati lavorativamente e/o sessualmente, o bambine date in sposa. Utilizzo di minori per commettere reati da parte di organizzazioni criminali.
- ▶ **Minori migranti non accompagnati, giovani, famiglie e comunità migranti, rifugiati e sfollati:** Centri di accoglienza, orientamento e accompagnamento nei paesi di passaggio e di destinazione. Supporto pastorale, psicosociale, nutrizionale

e sanitario. Programmi di integrazione sociale e lavorativa nei paesi di destinazione. Centri di incontro con comunità di fede, di evangelizzazione e di catechesi. Spazi offerti per l'incontro e l'integrazione delle minoranze etniche. Scuole e oratori speciali per migranti e rifugiati. Assistenza sociale nei campi profughi attraverso progetti educativi specializzati. Programmi per rafforzare le diverse competenze.

- ▶ **Riabilitazione giovanile:** Centri di cura, accoglienza e sostegno in situazioni di dipendenza e dipendenze dovute all'abuso di sostanze psicoattive. Programmi di accoglienza e cura dei giovani sieropositivi e HIV.
- ▶ **Presenza tra gruppi poveri o con violazione dei diritti:** Comunità credenti di inserimento nei quartieri popolari come testimonianza della fede cristiana. Accompagnamento delle persone di questi spazi con servizi sociali specializzati (sanitari, nutrizionali e legali) e formulazione di itinerari di formazione e crescita nella fede.
- ▶ **Servizi per la cura e la promozione delle culture e dei popoli autoctoni:** Opere specializzate nel sostegno e nella qualificazione accademica, sanitaria e professionale di queste comunità. Opere per lo sviluppo delle capacità delle persone del popolo zingaro e delle comunità contadine. Accoglienza, tutela, promozione dei diritti e generazione di mobilità sociale delle comunità tradizionalmente escluse dai sistemi sociali nelle diverse nazioni a causa di alcune tradizioni culturali o religiose. Accompagnamento alle comunità che hanno subito spostamenti forzati a causa della violenza o dei cambiamenti climatici e che soffrono di sradicamento, promuovendo tra loro l'educazione interculturale, l'alfabetizzazione, la cura dell'ambiente e la formazione professionale.
- ▶ **Servizi educativi complementari:** Programmi per lo sviluppo delle competenze personali e di rinforzo scolastico per superare l'insuccesso scolastico con supporto psicopedagogico per le difficoltà di apprendimento. Offerta di spazi adattati con tecnologie che facilitano lo studio e la ricerca personale. Programmi per bambini e ragazzi con bisogni educativi speciali fisici e mentali. Programmi di aggiornamento dei programmi per persone adulte o per coloro che non riescono a trovare lavoro.

- ▶ **Servizi educativi alternativi:** programmi di formazione artistica o sportiva con metodologie per l'integrazione sociale e il rafforzamento delle competenze che portano al rispetto dei cittadini. Offerta di programmi di Circo sociale, sport e arte per una sana convivenza, che rafforzano l'autostima, promuovono la disciplina e la crescita personale e generano possibilità di imprenditorialità lavorativa. Programmi per la fruizione ed il sano godimento del tempo libero.
- ▶ **Servizi di sostegno alle famiglie e alle donne:** protezione e accoglienza temporanea di famiglie in pericolo per violenza o sfollamento. Educazione alla maternità e paternità responsabile. Sostegno alle giovani madri nelle strutture di appoggio e cura della gravidanza e della prima infanzia. Laboratori per rafforzare il legame familiare. Sostegno a madri single o capifamiglia.
- ▶ **Ambienti aperti per i giovani che non studiano o non lavorano:** generazione di un senso di speranza, con accompagnamento socio-educativo, formazione all'autonomia e alla responsabilità, formazione nella gestione del tempo libero e competenze trasversali che permettano loro di rientrare nel sistema scolastico o essere collegati a progetti imprenditoriali o di occupabilità.

LA COMUNITÀ EDUCATIVO-PASTORALE: OPERE E SERVIZI PER I GIOVANI IN SITUAZIONI DI VULNERABILITÀ ED ESCLUSIONE

CAPITOLO



2 1

L'IMPORTANZA DELLA CEP

❖ Don Bosco, attraverso l'Oratorio, ha offerto ai giovani abbandonati e vulnerabili una vera famiglia nella quale crescere e prepararsi alla vita; Per questo considerava importante l'esperienza comunitaria. L'impegno a favore dei poveri, degli esclusi e dei vulnerabili nelle presenze salesiane si è consolidato fin dall'inizio, come soggetto di riferimento attorno alla missione e al carisma salesiano. Questo servizio educativo integrale è una vera opzione salesiana di accoglienza e presenza familiare. **Tutti i membri della CEP fanno parte di questo processo di trasformazione.** Il meccanismo o veicolo per indirizzare detta azione comunitaria si produce attraverso i processi relazionali tra le persone di sudetta comunità.

❖ Partendo da questo principio, affermiamo alcuni elementi comuni affinché la CEP possa realmente operare un'azione trasformativa:

- I. *Volontà o intenzione di lavorare su obiettivi e valori condivisi in maniera comunitaria*, convergendo attorno ad un progetto contestualizzato nella realtà e nell'interazione con il territorio. A tal fine, la CEP locale coesa si prende cura dei giovani a partire dalla loro individualità e li accompagna nel loro inserimento comunitario come soggetti di diritti.
- II. L'opzione per i giovani più poveri in tutta la CEP non è una questione per alcuni che sono più sensibili a chi ha bisogno, nè tanto meno una tendenza orizzontalista o sociologica. *È una convinzione forte, radicata nell'azione liberatrice del Vangelo*, in cui si concentra l'intero principio del carisma e della spiritualità salesiana.
- III. La centralità dei *giovani come soggetti e protagonisti di azioni e decisioni* con la volontà di influenzare il cambiamento e migliorare le proprie condizioni di vita.
- IV. *La consapevolezza di appartenere* alla casa salesiana che accoglie, integra e accompagna tutte le persone, generando spazi di accoglienza, umanizzazione e incontro.

2 2

I SOGGETTI DELLA CEP

❖ I diversi membri della CEP vivono con i giovani un rapporto di vicinanza e di amicizia a partire dal ruolo specifico che è stato loro affidato. Partiamo, pertanto, **dall'assoluta centralità di ogni persona**, dalla sua inalienabile e inviolabile dignità di figlio di Dio. Ogni bambino, giovane o adulto gode effettivamente della dignità e della bellezza di essere figlio di Dio, è affamato di valori, di speranza, di fede, di libertà, di dignità, di pace, di infinito, di eternità. Queste persone sono il soggetto principale del CEP.

Un rischio imminente nella comprensione dei nostri giovani è la "riduzione grammaticale", cioè la tendenza a lavorare a partire da "etichette" ("distinti», «differenti», ecc.) perdendo di vista la completezza della materia. Queste persone vengono etichettate perché "non rientrano" nel puzzle che costituisce il nostro modello sociale. Tuttavia, collochiamo la nostra azione **nelle capacità e potenzialità delle persone invece che nelle loro difficoltà e calamità**. Di fronte alle carenze, mettiamo al centro i fattori di sviluppo, le possibilità, le opportunità e i sogni. È un nuovo modo di guardare, di avvicinarsi e di relazionarsi.

L'educazione salesiana è globale e integrativa. Questo approccio ci obbliga a ricreare la relazione di aiuto, superando il modello di assistenza e carità per il quale alcuni danno e altri ricevono, alcuni sanno e altri sono ignoranti, alcuni fanno la storia e altri la subiscono, alcuni si salvano e altri vengono affondati.

È fondamentale che il sostegno psico-sociale offerto ai giovani durante il loro percorso di crescita sia finalizzato a facilitare il loro divenire persone autonome capaci di gestire responsabilmente la propria vita. Rappresenta, quindi, **un modello di intervento che promuove il potenziamento dei giovani**, delle loro esperienze e percorsi di vita, quindi, unici, personali e pieni di dignità.

Capaci di sapersi esprimere liberamente, di difendere i propri diritti, come espressione del proprio processo di promozione personale e sociale nei tre ambiti dello sviluppo umano integrale: risposta ai loro bisogni, al senso della propria vita e alla partecipazione responsabile.

Inoltre, occorre dare priorità a tutte quelle occasioni in cui i giovani possano acquisire *capacità di decisione autonoma, atteggiamenti responsabili nelle scelte* (molto importanti anche per la scoperta della fede). Proporre piccoli traguardi, un elemento molto salesiano che contribuisce alla definizione delle proprie possibilità, conquiste, capacità e limiti.

In questo modo, questa esperienza comunitaria si consolida in una **scuola esperienziale per i giovani stessi**. Loro stessi si riconoscono corresponsabili dell'azione educativa insieme ai loro compagni, con i quali condividono lo stesso processo di maturazione integrale che li prepara gradualmente ai futuri compiti di servizio nella stessa opera, nelle loro famiglie e nella società.

Pertanto, la realizzazione di nuovi programmi e progetti deve sempre rispondere ai bisogni dei giovani e del territorio in cui vivono. Coinvolgerli nei gruppi di animazione e governo delle Opere è essenziale per garantire la pertinenza e l'adeguatezza delle proposte formative.

Benedetto XVI sviluppa questo approccio nella *Caritas in veritate* (n. 17): «Lo sviluppo umano integrale presuppone la libertà responsabile della persona e dei popoli: nessuna struttura può garantire tale sviluppo dall'esterno e al di sopra della responsabilità umana».

«È molto importante sottolineare che un buon accompagnamento non pone il giovane in una posizione passiva o subordinata, ma, al contrario, promuove la sua partecipazione alla vita della comunità e la corresponsabilità nel servizio ai più poveri. È, quindi, un accompagnamento per la partecipazione, per una presenza attiva e responsabile nella società e nella Chiesa.» (CG 28, 10).

❖ L'azione educativo-pastorale in questo ambiente è essenzialmente un processo comunitario, di dialogo tra soggetti che si riconoscono legittimi nella convivenza. Per questo la vita si sviluppa grazie al **lavoro condiviso tra religiosi e laici** e da **équipe interdisciplinari** in cui troviamo figure professionali come educatori sociali e rieducativi, psicologi, assistenti sociali, animatori socioculturali, personale del settore sanitario (medici di diverse specialità, nutrizionisti o fisioterapisti), avvocati, contabili, amministratori, specialisti di progetti e gestione globale, tra molti altri. Questa unione di esperienze, formazione e forze è importante per garantire un'assistenza globale:

- I. Il Progetto Educativo-Pastorale Salesiano si realizza non solo attraverso l'offerta di una proposta educativa e culturale originale e specifica, ma anche attraverso la **testimonianza di coloro che operano nella casa salesiana**, che oggi più che in passato sono chiamati a proporsi come persone di riferimento per le giovani generazioni. *È la carità delle parole e dei fatti.*

- II. Oggi nessuno dubita che **l'etica sia un elemento centrale nella pratica di qualsiasi professione**, soprattutto di quelle che hanno a che fare con l'accompagnamento delle persone. L'etica è sempre presente in tutti i momenti dell'attività: nel rigore delle diagnosi o degli interventi, nel trattamento con le persone servite o nell'uso del potere che deriva dal ruolo professionale. La buona pratica, la professionalità e la gentilezza salesiane sono la combinazione della conoscenza con il trattamento rispettoso e la riservatezza.

Il processo di accompagnamento è intersoggettivo, è qualcosa che coinvolge due persone; pertanto, le persone coinvolte nella relazione educativa hanno una propria soggettività, possono stabilire i propri limiti, devono muoversi tra affetti e disaffezioni, gli incontri e i disaccordi, ecc. L'educatore accompagnatore deve comprendere le proprie dinamiche psico-affettive, sociali e spirituali e quelle della persona che accompagna.

- III. **La formazione congiunta tra salesiani e laici** è un'opportunità per raggiungere questo obiettivo, poiché integra gli elementi dell'identità carismatica con quelli relativi ai diversi ruoli e funzioni dell'organizzazione. Per fare ciò occorre assegnare risorse umane e materiali che offrano conoscenze specifiche e assicurino la capacità di elaborare strategie che offrano vitalità alla presenza.

La formazione della coscienza sociopolitica deve essere attentamente promossa attraverso lo studio dei diplomi, dei cicli superiori di istruzione e di integrazione sociale per essere pionieri in questi campi: essere specialisti nell'affrontare e intervenire sui problemi associati come le tossicodipendenze, la violenza, l'insuccesso scolastico, la pianificazione familiare, ecc.

- IV. È necessario approfondire **lo studio del Sistema Preventivo** in relazione agli attuali bisogni giovanili provenienti dalla realtà culturale

e socio-economica e dal quadro giuridico nazionale e internazionale, per fornire questi servizi.

- V.** Allo stesso tempo, **lo studio della Dottrina Sociale della Chiesa nella prospettiva dello sviluppo umano integrale**. Ci muoviamo secondo i parametri di questa Dottrina Sociale, la cui missione è l'illuminazione concreta dell'uomo a partire dal Vangelo, un tentativo di applicazione costante e ripetuto del messaggio di Gesù Cristo alle realtà sociali in cambiamento.

Come Salesiani assumiamo i valori e gli atteggiamenti promossi da questo "pensiero sociale cristiano" o "insegnamento sociale della Chiesa" come risposta storica ai problemi sociali, culturali, economici e politici; con l'obiettivo di promuovere la trasformazione della realtà in una società più giusta, solidale e fraterna, attraverso il rispetto della dignità della persona umana, dei diritti e dei doveri umani e dei diritti dei popoli.

- VI.** Infine, i gruppi dirigenti devono prestare particolare attenzione al **benessere delle risorse umane dell'Opera**, ricercandone l'adesione ed evitando un elevato turnover (rotazione) del personale. Lo fa sia con chi è contrattualmente legato all'opera, sia con chi fa volontariato attraverso buoni rapporti, giusto compenso e riconoscimento del proprio lavoro. Inoltre, bisogna affermare che l'azione educativo-pastorale di queste presenze non è opera di persone immuni alla stanchezza e alla fatica, ma di persone normali, fragili, che necessitano anch'esse di cure e di accompagnamento.

- ❖ I membri della **comunità salesiana**, ovunque sia possibile la loro presenza, sono chiamati ad essere umile presenza profetica e testimonianza di fraternità e di vita semplice e gioiosa.

D'altra parte, devono essere "esperti" nell'immaginare la carità pastorale per i giovani, che a sua volta è una "carità pedagogica" con caratteristiche molto originali e sorprendenti, cioè con amore educativo incondizionato, quell'energia che invade ogni relazione salesiana e ogni persona; Fa esistere e vivere le persone della casa salesiana le une per le altre, negli altri e per gli altri. Nessuno è fuori da questa relazione inclusiva.

L'esemplarità dei Salesiani deve essere come quella di Don Bosco. La sua testimonianza, *il suo linguaggio di cose concrete mette al centro il "cuore"*: il cuore vuole, il cuore comprende, ascolta ciò che gli viene detto, riflette, si muove. Il Salesiano è sostenuto da un'affettività matura, da un amore fortemente interiorizzato e tuttavia trasparente allo sguardo dell'altro, percepibile, visibile, testimoniato attraverso il primato della **paternità educativa**. È un amore "allegro", che ha il sigillo della festa e della gioia. La comunità religiosa, insomma, dà testimonianza attraverso la cura, la familiarità e la dedizione affettuosa. *I giovani si sentono amati per sempre, di un amore educativo e, allo stesso tempo, personale.*

❖ **Il Coordinatore pastorale**, insieme ai responsabili dell'attenzione interdisciplinare nelle Opere e servizi per i giovani e le comunità in situazioni di vulnerabilità ed esclusione, sono incaricati della preparazione, attuazione e valutazione del PEPS locale. La corresponsabilità di tutti, compresi i giovani e le famiglie, nella strutturazione del progetto è un elemento caratteristico della pedagogia salesiana.

❖ In questo ambiente si realizzano da diversi decenni diverse forme di **volontariato sociale**, che costituisce un'altra modalità molto valida per garantire un lavoro interdisciplinare a favore dell'intervento sociale svolto con i giovani, le famiglie e i gruppi.

La promozione del volontariato sociale nei diversi ambiti della missione e della gestione locale è un contributo allo sviluppo sostenibile, integrandosi nella CEP e nei gruppi di lavoro secondo i loro profili e secondo il tempo che hanno a disposizione e che mettono al servizio dell'opera. Sono molteplici le esperienze che dimostrano che questa espressione del volontariato si inserisce nel profondo del carisma salesiano, poiché integra le persone – amiche dell'opera di Don Bosco – in un movimento di diversità culturale, religiosa e professionale. A tutti loro, quindi, si aprono le porte per contribuire con le proprie conoscenze e competenze, aumentando la cultura della solidarietà.

LA PROPOSTA EDUCATIVO-PASTORALE DELLE OPERE E SERVIZI PER I GIOVANI IN SITUAZIONI DI VULNERABILITÀ ED ESCLUSIONE

CAPITOLO



Nelle Opere e servizi per le popolazioni in situazione di vulnerabilità ed esclusione lavoriamo, con speciale predilezione, *con i giovani e a partire dai giovani*, il che significa vedere la realtà al loro fianco e da lì configurare i nostri criteri e i nostri progetti personali, pastorali e sociali. Da lì configuriamo le nostre priorità, il nostro stile di vita e le nostre linee strategiche.

In questo senso, educare salesianamente comporta:

- I. Da un lato, **il focus è sociale e la metodologia è interdisciplinare**, per garantire percorsi di accompagnamento efficaci finalizzati allo sviluppo integrale dei giovani/gruppi e alla restituzione dei loro diritti.
- II. Dall'altro, **la dimensione sociale della carità pastorale** che valorizza il modello pedagogico di Don Bosco e, soprattutto, è in sintonia con il desiderio ardente di Gesù di andare incontro ai più vulnerabili ed esclusi.
- III. Ci troviamo, infine, davanti anche alla sfida di applicare uno stile, un'identità irrinunciabile: lo stile educativo salesiano, cioè l'incarnazione più caratteristica ed espressiva del metodo pedagogico e della spiritualità di Don Bosco a Valdocco. Ciò prevede il ritorno alle origini, **al criterio oratoriano**, linea guida di azione, discernimento e rinnovamento di tutte le Opere e attività.

Nella tradizione salesiana questo criterio originale è stato declinato in alcune icone: un ambiente familiare che accoglie, valorizza, cura e sostiene ("casa"), segnato dall'incontro gioioso e dall'amicizia ("cortile"); dove tutti possano sviluppare le proprie potenzialità, acquisendo nuove competenze ("scuola") e possano camminare integralmente educando e valorizzando la propria interiorità ("chiesa"). Pertanto, questa dinamica è sempre presente anche nella configurazione di queste Opere e servizi.

3 1

LA DIMENSIONE SPIRITUALE ED IL CAMMINO DI FEDE

❖ Possiamo essere tentati di pensare che il discorso socio-educativo non abbia nulla a che vedere con **l'immaginario spirituale e religioso dei**

giovani. Dimentichiamo che essi hanno un desiderio spirituale e hanno anche la capacità di soddisfarlo. E con questo, le azioni che hanno a che fare con l'interiorità possono spesso passare inosservate.

La vita interiore non è monopolio dei credenti o dei cristiani: ogni persona vive una dimensione interiore, vive – possiamo dire – “spiritualmente”, vive cioè con coscienza, una ricerca che è tipica dell'essere umano e trascende la natura. È il movimento che ogni essere umano compie per ritornare alla propria essenza, alla propria casa, alla propria fonte. In conclusione, *la vita interiore è un'esperienza che appartiene a ogni giovane.*

L'azione educativo-pastorale offerta da un'opera salesiana rappresenta la possibilità di dare anima, respiro, profondità, durata, a servizi già esistenti, inserendoli in un quadro di significato e di prospettiva più complesso del semplice “fare del bene” ai giovani. *In questo quadro di significato, dunque, abita anche la questione religiosa,* perché la pedagogia salesiana comporta guidare il giovane nella sua crescita in una prospettiva esplicitamente integrale: è un'educazione, con una componente di “scienza e arte”, che mira a sviluppare tutte le potenzialità.

❖ Consideriamo la persona come un *sistema integrale* in cui non si può agire in modo innocuo rispetto al resto delle parti che compongono quell'essere globale. Per questo, tra le altre cose, è necessario mettere in pratica **una pedagogia dell'interiorità**. Se manca questo aspetto, si rischia di sfigurare il significato autentico e integrale della missione salesiana.

Per incorporare questa pedagogia dell'interiorità è necessario partire dalla decostruzione di alcuni pregiudizi e stereotipi. La nostra interiorità deve essere come quella di Don Bosco nel campo educativo: *un'interiorità aperta all'incontro nella sfera umana e un'operatività ricca e complessa.* Don Bosco sarà ricordato come uomo dal carattere esemplare e dalla fede operante nella carità, pienamente portatore di pienezza umana, soprattutto per coloro che si trovano ai “margini” della società.

Le Lettere di Don Bosco rivelano in lui un grande senso del primato di Dio in ogni sua impresa. Esprime la preoccupazione per le risposte alle domande “ultime”: il senso della vita, della vita interiore, il destino della comunione con Dio, la tensione a farsi

umano nel confronto con gli altri, con la storia, con le piccole e grandi difficoltà che la realtà pone.

Di conseguenza, gli educatori che vogliono vivere questa proposta educativo-pastorale salesiana devono pensarla anche come **una risposta alle crescenti domande di senso, di significato, di appartenenza, di pienezza, cioè una proposta di spiritualità.**

L'educazione della dimensione interiore sarà fruttuosa proprio perché permette al giovane di entrare nell'affascinante territorio delle domande e delle esperienze umane. Sono queste un momento propizio per il primo annuncio del Vangelo, perché in questi bivi ogni uomo o donna sperimenta che la vita è "di più", vale di più di quello che produciamo; sono crocevia che provocano ad aprire il cuore e la mente al dono di Dio.

«La catechesi e l'educazione alla fede non sono qualcosa che dobbiamo offrire solo ai ragazzi più fortunati, qualificati e con più possibilità. Proprio i più bisognosi sono i primi a doversi poter arricchire del dono della presenza del Signore nella loro vita, del dono della fede (qualunque sia la loro religione).» (DON ÁNGEL FERNÁNDEZ, ACG 438).

Coltivare l'interiorità in prospettiva cristiana significa creare le condizioni ottimali che permettano a ogni persona di riconoscersi preziosa e autentica, di trovare un senso alla propria vita e un progetto vitale a partire dal quale svilupparsi e incontrare l'umanità. Spesso nelle persone sorge il *desiderio di trascendenza*. Si tratta di orientare i nostri sforzi affinché il giovane scopra in sé "il tesoro nascosto", che non viene percepito dallo sguardo superficiale: la presenza di Dio nella sua vita e il volto di Gesù in ogni essere umano.

❖ Come abbiamo detto sopra, partiamo dall'assoluta centralità della persona, **dalla sua inalienabile dignità di figlio di Dio**. Ricordiamo le scene vivide attorno a Gesù Cristo stesso, tanti bisognosi vanno lì e si sentono privilegiati: gli esclusi socialmente (lebbrosi e disabili), gli emarginati religiosamente (prostitute e pubblicani), gli oppressi culturalmente (donne e bambini), le persone socialmente dipendenti (vedove e orfani), gli handicappati fisici (sordi, muti, storpi e ciechi), i tormentati psicologicamente (indemoniati ed epilettici), gli spiritualmente umili (persone semplici e timorate di Dio, peccatori pentiti). *Gesù Cristo è più interessato alla tua*

salute che alla tua colpa, più alla libertà di ciò che è nuovo che al ripristino di ciò che è vecchio.

Da Gesù abbiamo imparato che solo la vicinanza, la parola e la presenza possono umanizzare/evangelizzare. Una delle ferite più profonde delle persone socialmente escluse è il non essere riconosciute, la sensazione che la loro identità sia disprezzata e che siano sacrificabili. La rinnovata attenzione a Gesù Cristo, alla sua persona, da parte di tutta la pastorale salesiana è una priorità e un invito a mettere, in particolare, **l'umanesimo cristiano al centro del nostro Progetto Educativo-Pastorale**.

Il nostro impegno educativo è totalmente ispirato da questo Gesù che si avvicina alla realtà giovanile, la tocca e genera vita in situazioni dove c'era solo morte (Lc 7,11-17). Il maestro sentì per i più vulnerabili ed esclusi del suo tempo la stessa misericordia che il Padre mostrò sempre per il suo popolo.

❖ Assumiamo, pertanto, la convinzione che le Opere e i servizi rivolti ai giovani e alle comunità in situazione di vulnerabilità ed esclusione **costituiscono un ambiente della Pastorale Giovanile Salesiana, alla cui presenza si realizza l'evangelizzazione con azioni che promuovono la dignità umana**. In questo senso, evangelizzare significa vicinanza, impegno, umanizzazione e accompagnamento per rispondere alla realtà a cui ci rivolgiamo. Nel rispetto delle credenze e dei valori culturali delle persone e delle diverse società in cui ci troviamo, la nostra presenza e le nostre azioni sono forme concrete del primo annuncio e costituiscono un autentico cammino di evangelizzazione.

Nelle società cristiane l'annuncio è reso esplicito; nelle società secolarizzate e non cristiane si esprime attraverso la testimonianza di vita. In nessun caso rinunciamo alla nostra identità carismatica. Troviamo il modo migliore per condividere e offrire i nostri valori cercando la costruzione del Regno di Dio e l'amicizia sociale. *I membri della CEP che non sono cristiani, né cattolici, o che non hanno sperimentato processi di fede, sono rispettati nei loro modi di vita, mentre sono invitati a condividere il carisma di Don Bosco, ad impegnarsi nella missione istituzionale e a partecipare e realizzare la proposta educativa pastorale espressa nel PEPS.*

3 2

IL CLIMA FAMILIARE E LA PROPOSTA FORMATIVA

❖ La “casa” è simbolo di intimità e riposo; va oltre le sue mura, è il luogo della relazione con l’altro che accoglie. La casa e l’incontro con l’altro sono i due punti di riferimento più rilevanti per la persona. Molti dei nostri giovani, però, soffrono situazioni di rottura, di solitudine e di impotenza che vorrebbero dimenticare; l’impatto profondo di queste fragilità sulla loro vita nasconde a volte la **forza di relazioni positive o di riferimento**.

Il nostro primo compito è, quindi, creare un ambiente accogliente. Ma questa operazione non si ottiene semplicemente aprendo le porte o le braccia. Occorre una precisa intenzionalità che metta al centro la dimensione affettivo-relazionale. Ciò significa creare **spazi relazionali gratuiti** all’interno della CEP in cui l’ascolto dei nostri giovani, dei loro problemi, dei loro valori diventi un momento fondamentale di convivenza, di valorizzazione e di rispetto di ogni individuo. Ogni educatore dovrà comprendere che ognuno nella sua storia individuale è un mondo e che ogni mondo ha la sua ricchezza.

Guadagnare l’amicizia e la fiducia dei ragazzi; accompagnarli nei propri contesti lavorativi e carcerari; riunirli il sabato e la domenica, e offrire loro la confessione e la comunione, il canto, il catechismo, un esempio di vita e qualcosa da mangiare... «Questa fu la vita ordinaria dell’Oratorio durante quei quasi tre anni, cioè fino all’ottobre del 1844.» (MEMORIE DELL’ORATORIO DI SAN FRANCESCO DI SALES, 42).

La visione positiva e realistica dei giovani di Don Bosco è intrisa di “amore preventivo”, nel senso che dà credito al giovane in modo libero e gratuito. L’amore, o se si vuole l’amorevolezza (bontà amorevole) dell’educatore, in questo processo ha la funzione essenziale di innescare la risposta positiva e la collaborazione del giovane, una *conditio sine quae non* dell’autenticità dell’opera formativa. Per questo, *l’intelligenza e il cuore vanno educati in ogni relazione*.

L’amorevolezza salesiana è un freno d’emergenza e una diga contro l’oblio, contro l’astrazione, contro l’anonimato e la generalizzazione.

È una parola che ruota attorno al potenziale della tenerezza, alle capacità umane e al potenziamento del soggetto.

Riguardo agli educatori, condividiamo le parole di Papa Benedetto XVI:

«Un primo requisito fondamentale è la competenza professionale, ma da sola non basta (...) Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno di attenzioni amichevoli. Coloro che operano nelle istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi non limitandosi a fare con abilità ciò che è più opportuno in ogni momento, ma dedicandosi agli altri con un'attenzione che viene dal cuore, perché l'altro possa sperimentare la propria ricchezza di umanità. Pertanto, questi agenti, oltre alla preparazione professionale, necessitano anche e soprattutto di una 'formazione del cuore'.» (DEUS CARITAS EST, 31.A).

In effetti, il bene ricevuto si trasforma in bene donato perché la percezione di essere amati e di ricevere amore spinge la volontà a decidersi per il bene. Questo bene gratuito, metodologicamente trasformato dall'educatore in "amore dimostrato", è il principio cardine di questo sistema dove la prevenzione esprime tutte le sue molteplici dimensioni: fare il primo passo, arrivare prima, cercare, avvicinarsi, essere accessibile, accogliere, ispirare fiducia, incoraggiare, curare; e anche, precedere come guida e, poi, accompagnare, consigliare (cfr. *Una pastorale giovanile che educa all'amore*, Roma 2023).

Questo amore implica necessariamente il riconoscimento della dignità e dei diritti dei giovani. *Separare carità e giustizia equivale a lasciare l'amore cristiano vuoto del suo contenuto concreto.* I nostri giovani, come ogni essere vivente, hanno bisogno di ossigeno, acqua, cibo; ma come esseri umani hanno bisogno di riconoscimento e di affetto, che è un diritto e un dovere della vita quotidiana. Questa è la rivoluzione della tenerezza a cui Gesù ci invita nel Vangelo, la cultura della tenerezza che ci chiede Papa Francesco (cfr. *Evangelii Gaudium*, n. 209).

Il rapporto personale è sempre e comunque preponderante ed essenziale. Nel breve decalogo che introduce il «Regolamento delle Case», scritto nel 1877, Don Bosco torna a parlare dell'assistenza con un'interessante precisazione nell'articolo 3: «Nell'assistenza poche sono le parole, molti i fatti.» (GLI «ARTICOLI GENERALI» DEL «REGOLAMENTO PER LE CASE»).

❖ **Una casa salesiana è sempre un “luogo educativo”**, ogni giovane si sente valorizzato per quello che è, per quello che ha, per quello di cui ha bisogno, e non giudicato per quello che dovrebbe essere. Ogni persona trova il proprio ruolo e viene valorizzata non per quello che può fare. Anche i giovani che non vogliono o non possono arrangiarsi negli spazi formali trovano, attraverso elementi più informali (iniziative educative, culturali, ricreative) un’opportunità per esprimersi. Aiutano molto alcuni elementi salesiani informali: il cortile della ricreazione, la passeggiata, il teatro, la musica, i giochi, le immagini, lo sport, l’arte, la grafica, la danza, la narrazione, i fumetti, il canto, ecc.

Nel quadro della cultura della cura come istituzione, va sempre *promossa la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*, per la quale saranno realizzati, attuati e costantemente aggiornati manuali per l’ambiente sicuro, codici etici ed altri strumenti, comunicandoli sempre a tutti i suoi aderenti e le parti interessate.

❖ È importante aiutare a configurare l’“identità” o, in alcuni casi, a **ricostruirla e unificare la persona**. In un contesto di frammentazione, l’unità può realizzarsi solo attraverso il contatto vitale con persone e istituzioni dotate di una forte identità, rispettose della diversità e quindi liberatrici. Educiamo quindi attraverso convinzione e motivazione, con relazioni personalizzate che esprimano accoglienza e dialogo, rispetto e accettazione incondizionata.

Siamo portatori di qualcosa di formidabile che dobbiamo saper valorizzare, in cui dobbiamo credere e di cui dobbiamo vivere. E quel tesoro è Don Bosco, il carisma salesiano, il sogno di un’educazione capace di cambiare il cuore di ogni bambino e giovane perché prima ha cambiato il nostro. In altre parole, ogni **educatore è un modello positivo di identificazione e un punto di riferimento** nel processo di crescita personale dei giovani.

3 3

IL CRITERIO PREVENTIVO

❖ Fin dall’inizio della sua permanenza a Torino, Don Bosco frequentò i luoghi dove si svolgevano attività educative e assistenziali, il carcere minorile della Generala o le opere della Marchesa Barolo. La vita, la formazione e

l'azione spirituale, pastorale e sociale di Don Bosco sono state alimentate da un gruppo di santi e testimoni della fede che avevano una speciale sensibilità sociale e un impegno verso i poveri: ad esempio, san Vincenzo de' Paoli e san Leonardo Murialdo. Sono addirittura documentati i suoi rapporti diretti con istituzioni e persone che condividevano **la sua preoccupazione preventiva**.

«Don Bosco sceglie la condizione evangelica di farsi povero con i poveri. Assume la povertà, anche materiale, del Figlio di Dio per andare incontro ai lontani. Rende la strada, le piazze, i luoghi di lavoro, il prato-cortile luoghi di incontro e di primo annuncio. Accoglie i giovani senza esclusioni nè pregiudizi, riconoscendo e valorizzando tutto quello che hanno nel cuore (i loro sogni, le loro difficoltà, le loro sfide). Cammina al loro fianco, adattandosi al loro passo.» (LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA. QUADRO DI RIFERIMENTO, 65).

Don Bosco reinterpreta tutto ciò che ha vissuto attraverso la sua ricca personalità e l'esperienza in mezzo a quei giovani privi di risorse materiali, psicosociali e spirituali. E in questo processo è **convinto del valore preventivo dell'educazione nella società**, e di come la prevenzione sia un criterio che permea la relazione educativa e invoca la presenza di una comunità/famiglia strategicamente raccolta attorno ad un progetto.

In questo modo la prevenzione è la migliore maniera di educare: da un lato, genera **processi di guarigione e riconciliazione**; dall'altro, ha **una chiara proiezione vitale** volta ad evitare, in ottica promozionale, scenari di maggior disagio, costruendo per i giovani una proposta di vita integrale e sana ("onesti cittadini e buoni cristiani", Don Bosco).

❖ Il criterio preventivo fu, dunque, il principio ispiratore della pratica educativa di Don Bosco. Anche oggi questo criterio illumina e orienta progressivamente tutto il metodo salesiano: la visione del giovane, le finalità e gli obiettivi educativi, i contenuti e i mezzi, le relazioni educative, l'ambiente e le attività proposte. Esiste, cioè, **un modo "preventivo" di essere educatori** che implica una maniera particolare di pensare ai giovani, di stare in mezzo a loro "amando ciò che amano" e facendo proposte che coinvolgano dinamicamente tutti e ciascuno di loro.

Si tratta di un pensiero preventivo *nel senso ampio del termine*:

- I. Il «criterio preventivo» mira ad evitare nelle giovani esperienze dannose o deformanti. Comprende l'accezione più *protettiva-negativa* del termine, quella particolare sensibilità necessaria ad ogni educatore per prestare attenzione a tutto ciò che può costituire un'esperienza irreversibilmente negativa nell'età evolutiva di un giovane. Si tratta di anticipare i fattori di rischio che devono essere combattuti o contenuti, avvertendo del rischio di minacce interne o ambientali. Prevenire in questo caso significa *ridurre l'incidenza del male*, evitando, impedendo, isolando, neutralizzando gli elementi negativi e controproducenti; la proposta educativa, infatti, in molte occasioni risponde alle emergenze sociali e, quindi, offre assistenza, difesa e protezione sociale. Cerca inoltre di porre rimedio alle cause che provocano vulnerabilità ed esclusione.

- II. D'altro canto, va notato che prevenire significa far emergere il meglio di ognuno, influenzando positivamente il giovane con la promozione di esperienze costruttive ed edificanti. In questo modo non si tratta tanto di contenere i rischi, quanto piuttosto di promuovere e migliorare le condizioni di partenza e le risorse. Così, attraverso le attività sportive, creative e culturali, tra le altre, si attiva il suo processo di maturazione, il suo potenziale umano, le sue opportunità di scoprire se stesso e di crescere come persona. In questo caso prevenire è *promuovere, valorizzare, costruire, rinforzare*.

- III. In terzo luogo, la prevenzione comprende quegli interventi volti a riabilitare e recuperare coloro che soffrono situazioni complesse, avverse o conflittuali, trasformando questi ambienti in *veri e propri scenari di resurrezione giovanile*.

«La difesa, la restituzione e la tutela dei diritti dei bambini, degli adolescenti e dei giovani (nonché delle loro famiglie, gruppi e quartieri) danno al Sistema Preventivo Salesiano un approccio molto concreto; la mitigazione del rischio sociale, il ripristino dei diritti, il reinserimento nella vita sociale sono il risultato atteso di questa azione pastorale.» (DON ÁNGEL FERNÁNDEZ, ACG 438).

❖ I due nuclei individuati come luoghi privilegiati di applicazione del criterio preventivo sono *la relazione* (come spiegavamo sopra) e *il gruppo*: se il primo è il luogo privilegiato della prevenzione, il secondo è la condizione essenziale dell'educazione preventiva. **La pedagogia dell'ambiente e del**

gruppo come esperienza di integrazione sociale per imparare a vivere in relazione e dialogo spontaneo, in autonomia e interdipendenza, facendo ricorso alle capacità resilienti che possiedono i giovani affinché possano superare il dolore vissuto e rafforzare la propria personalità.

3 4

LA PROSPETTIVA SOCIALE E POLITICA

❖ L'azione sociale salesiana e la sua risposta alla vulnerabilità e all'esclusione giovanile ha necessariamente una **prospettiva politica**. Le sue Opere e servizi promuovono la prevenzione, il reinserimento, la cultura della cura dell'altro, nonché tutto ciò che riguarda la pace, la giustizia, il dialogo sociale, la tutela dell'ambiente, e la ricostruzione dei legami familiari e sociali che consentono la coesione tra i popoli.

La nostra azione deve essere trasformatrice delle persone e delle strutture che generano povertà, deve essere profetica, deve denunciare l'ingiustizia, deve alleviare la sofferenza, ma assumendo le implicazioni politiche della cosiddetta "amicizia sociale".

L'amicizia sociale, espressione di Papa Francesco nella sua enciclica sociale *Fratelli tutti* (2020), è strettamente legata alla fraternità universale, che porta alla vicinanza soprattutto con i più poveri e bisognosi. Tra amicizia e fraternità c'è continuità; non sono due ambiti contrapposti, *amare il lontano senza amare il vicino è ingannare se stessi*.

La costruzione di questo **binomio sociale "fraternità-amicizia"** ci spinge a rispondere come Don Bosco, che, con l'atteggiamento del Buon Samaritano, ha saputo vedere il dolore umano, curare e guarire i feriti e reintegrarli nella normalità della vita come segno della salvezza Divina.

«È evidente che non possiamo parlare di Opere e servizi sociali salesiani senza riconoscerci coinvolti in questa chiamata a partecipare al cammino dello «Sviluppo umano integrale», al quale Papa Francesco ha invitato la Chiesa e il mondo. È, per così dire, l'agenda ufficiale della Chiesa, alla quale istituzionalmente noi ci allineiamo come Congregazione. E questo valorizza il significato delle nostre Opere, rafforza l'identità carismatica del nostro intervento educativo-sociale e ci illumina nella scelta dei

nostri alleati e dei nostri interessati.» (DON ÁNGEL FERNÁNDEZ, ACG 438).

❖ Ci rendiamo conto di quante cose abbiamo dimenticato in nome del progresso e della crescita economica. In molti contesti constatiamo l'esistenza di un modello di società che ha confuso proprio lo 'sviluppo' con 'crescita o progresso'. Il "progresso" ci ha mostrato che l'esistenza di persone in condizioni di povertà ed esclusione diventa il segno più visibile della loro crisi e contraddizione. Queste situazioni di disuguaglianza sono la prova più significativa di un modello sociale che avanza in una direzione che non corrisponde al disegno di Dio sull'umanità. Pertanto, **un elemento essenziale è lo sviluppo del pensiero critico-sociale riguardo al proprio ambiente e al mondo**, con nuovi criteri di analisi.

Abbiamo una sfida di postura e di testimonianza nella nostra azione, di annuncio e di denuncia. La prima vittoria della solidarietà avviene nel campo delle parole. Non abbiamo bisogno di atti violenti; la nostra azione si colloca nella dinamica della ragione e della giustizia.

Dato che queste presenze hanno un elevato impatto sociale, è necessario dire che godono anche di **una ripercussione politica**, poiché la difesa e la promozione delle diverse convenzioni sui diritti umani, in particolare quella dei minori, ci pone nell'esercizio *dell'incidenza politica o advocacy*, lavorando in rete con gli Stati e le altre organizzazioni che devono garantire lo sviluppo delle persone. Con la Cooperazione allo Sviluppo, inoltre, si rendono visibili esistenze diventate invisibili e nascoste nella geografia sociale.

«Mantenendoci indipendenti da ogni ideologia e politica di partito, rifiutiamo tutto ciò che favorisce la miseria, l'ingiustizia e la violenza, e collaboriamo con coloro che costruiscono una società più degna dell'uomo. La promozione, alla quale ci dedichiamo con spirito evangelico, realizza l'amore liberante di Cristo ed è segno della presenza del Regno di Dio.» (Cost. 33).

È la denuncia degli insabbiamenti (la forma di menzogna più pericolosa!), dell'occultamento di realtà strutturali ingiuste, dello spostamento verso il futuro oggi negato, della negazione della responsabilità personale e collettiva. Dobbiamo essere critici per essere costruttivi, esternare i problemi per affrontarli senza danneggiare le persone.

❖ Il piccolo impegno “per gli altri” dà nuove responsabilità, obbliga a cercare, a trovare nuove energie. Rende capaci di resistere e reagire alle difficoltà, alle possibili crisi e agli eventi negativi. *I piccoli passi possibili, se vissuti pienamente, trasformano.* Per questo aiutiamo i giovani a riscoprire una maggiore adesione agli elementi tipici dell’umanesimo cristiano, per quanto riguarda il loro impegno nel mondo.

L’azione educativa in queste Opere e servizi prepara e aiuta i giovani a impegnarsi nel territorio. Allo stesso tempo, promuove **la cura della casa comune**. Incorporiamo nella nostra proposta educativa la responsabilità di preservare un ambiente integro e sano per tutte le persone. Papa Francesco, nell’enciclica *Laudato si’*, ha introdotto in modo definitivo questa questione nella riflessione educativa e sociale, collegando la crisi ambientale e la crisi sociale, e richiamando sia al dialogo sociale per realizzare uno sviluppo sostenibile che alla necessità di una ecologia umana e integrale. Come educatori assumiamo che la preoccupazione per la natura e la giustizia per i poveri siano inseparabili e promuoviamo un approccio ecologico che ascolti sia il grido della terra che il grido dei poveri.



L'ANIMAZIONE PASTORALE ORGANICA DELLE OPERE E DEI SERVIZI PER I GIOVANI IN SITUAZIONE DI VULNERABILITÀ ED ESCLUSIONE

CAPITOLO

IV

4 1

PRINCIPALI INTERVENTI DELLA PROPOSTA

È quindi giunto il momento di fornire, in maniera aperta e per nulla escludente, almeno tre priorità strategiche specifiche che ci consentano di agire sul campo.

4 1 1

Conoscenza approfondita della realtà giovanile e dei processi cultural

❖ L'azione educativo-pastorale nei nostri territori non può funzionare solo con luci corte, che permettono solo di vedere bene ciò che è immediato e a portata di mano. Abbiamo bisogno di luci che vadano in profondità per scoprire le sfide che la stessa realtà sociale e culturale ci pone, e che ci permettano di percorrere nuove strade e di lavorare con un orizzonte umanizzante, trasformante, liberatorio.

È urgente e necessario coltivare la conoscenza diretta della realtà dove si genera l'esclusione e la vulnerabilità sociale. Questo ci ricorda che **la solidarietà è una scuola a occhi aperti**. Guardare dalla periferia e lasciarsi guardare dai bambini e dai giovani poveri di Torino, è ciò che consigliò Don Cafasso a Don Bosco. La coscienza si risveglia con lo sguardo, soprattutto guardando il volto sgradevole della povertà e dell'esclusione dei più poveri che hanno smesso di sperare e spesso anche di desiderare.

Questa immagine è quella che viene presentata a Don Bosco all'inizio del suo apostolato di educatore dei giovani. Anche oggi, l'autenticità dello sguardo salesiano in tutte le nostre presenze salesiane, è un esercizio di vicinanza e di presenza, siamo sedotti dal volto umano di tanti giovani e costretti a impegnarci dal peso della realtà.

❖ È necessario poter contare su membri della CEP capaci di **riflettere, sistematizzare le esperienze, raccogliere e analizzare dati**, che permettano di misurare l'impatto del lavoro svolto e di valutare e rafforzare il servizio educativo pastorale in ogni Opera. Per realizzare questa opzione, è necessario qualificare l'azione che offriamo come Congregazione ai più bisognosi in ognuna di queste Opere e servizi, per evitare il rischio di essere noi stessi altri agenti che violano la loro dignità.

Per questo, la riflessione costante sugli effetti delle diverse tipologie di povertà, di mobilità umana ed esclusione, e sulla loro influenza sul mondo giovanile, soprattutto sulla famiglia, implica anche una *collaborazione sistematica tra le diverse istituzioni presenti sul territorio*. Il nostro carisma ci chiede di percepire con attenzione le categorie culturali dei giovani, dei bisognosi, delle minoranze, per contribuire a ricostruire una nuova umanità, anche a partire dai margini della storia.

«L'opzione preferenziale per i giovani più poveri richiede che necessariamente si allunghi lo sguardo ai diversi ambienti da cui provengono, ragion per cui l'approccio di queste Opere e servizi è quello sociale e, per questo, si richiede una riflessione e un intervento interdisciplinare che propone percorsi di sostegno sia per il giovane che per la sua famiglia, sempre che ne abbia una, e per il suo nucleo sociale. Questo ci porta a pensare che le situazioni di povertà, ovunque si manifestino, necessitano di essere analizzate seriamente e in profondità; diventa evidente che dobbiamo mostrare tanta formazione e competenza nell'accompagnare persone e comunità in situazioni di vulnerabilità, come facciamo in altri ambienti "comuni e tradizionali" della nostra pastorale, dove ci preoccupiamo di rispondere con offerte professionali e di qualità.» (DON ÁNGEL FERNÁNDEZ, ACG 438).

4 1 2 Piano di accompagnamento integrale

❖ Una persona cresce attraverso processi lenti e gradualità. Intendiamo dire che i processi di trasformazione hanno priorità rispetto ai risultati immediati. Pertanto, la nostra azione è essenzialmente **l'accompagnamento di processi integrali di sviluppo personalizzato**.

Questo accompagnamento dei processi è una caratteristica che merita l'attenzione salesiana: è un accompagnamento integrale che non si concentra su elementi parziali della persona. Questa proposta di sviluppo globale, che si estende a tutte le esperienze di vita dei giovani e a tutte le dimensioni della loro persona (personale, familiare, socioculturale, ambientale, sociopolitica ed etico-religiosa), terrà conto in modo costante e sistematico delle loro risorse personali, affinché essi stessi diventino sempre più protagonisti della propria vita.

Ecco perché il modello del settore sociale privilegia un intervento interdisciplinare e sviluppa per ciascun giovane un piano di lavoro specifico di assistenza educativa, a partire dal quale accompagnarlo, valutarne i progressi e insieme decidere quando gli obiettivi sono stati raggiunti. Tutti gli educatori, di conseguenza, hanno progressivamente acquisito una formazione teorica e atteggiamenti di base riguardo all'**accompagnamento come processo di dialogo trasformativo**.

❖ Il PEPS di un'opera esplicitamente dedicata al servizio dei giovani in situazioni di vulnerabilità ed esclusione, progetta **politiche e strategie di cura ed accompagnamento**:

- ▶ *Avvicinarsi alla realtà dei giovani, interessarsene e conoscerla, condividendo i loro interessi nel loro mondo e nei loro spazi di vita, accogliendoli incondizionatamente fin dall'inizio.*
- ▶ Valorizzare al massimo *i talenti di ogni persona*, la possibilità data a ciascuno di svilupparsi, di realizzare le proprie potenzialità, detti anche "doni", in un percorso di continuità che diventa anche guida per la costruzione del progetto di vita della persona, riguarda cioè tutti gli aspetti dell'umanità: intellettuale, fisico, etico, sociale e religioso.
- ▶ Realizzare interventi rilevanti per *l'educazione e l'accompagnamento personale dei giovani*, aiutandoli ad accettarsi per poi offrire loro la possibilità di riabilitare e reindirizzare positivamente la propria vita (coltivando atteggiamenti adeguati ad una sana relazione con se stessi e con gli altri).
- ▶ Conoscere il loro mondo religioso, per offrire esperienze che stimolino, fin dall'inizio, la crescita della loro dimensione spirituale e li aiutino ad assimilare personalmente i *valori educativi, religiosi ed evangelici*.
- ▶ Aiutarli a scoprire e sperimentare *la presenza amorevole e paterna di Dio* nella propria vita, creando le condizioni per un incontro personale, paziente, fiducioso e confidenziale tra l'educatore e il giovane.
- ▶ Proporre *attività concrete* alle realtà giovanili per tenerle lontane dalla violenza, dalla droga e dalla criminalità organizzata. Lo sport, la

musica, la danza, i giochi e le altre attività artistiche sono essenziali per lo sviluppo intellettuale e motorio; ma migliorano anche le abilità sociali e integrano i giovani nella comunità, offrendo altre opzioni di sano intrattenimento e/o distrazione. Esempi di tali iniziative sono, tra gli altri, i tornei sportivi, i giochi di integrazione e di lavoro di squadra, le gare di canto e recitazione.

- ▶ Ridefinire i sogni di tante persone che vivono, oggi più che mai, *in una condizione di mobilità umana (immigrati, rifugiati, sfollati)*. Affrontare questa realtà attraverso i quattro verbi promossi da Papa Francesco al Forum Internazionale su Migrazione e Pace del febbraio 2017: “accogliere, proteggere, promuovere e integrare”.

La realizzazione di un progetto migratorio comporta inevitabilmente sfide, spesso imprevedibili, soprattutto per la persona interessata ma anche per la società ospitante. Quando questo processo, inoltre, avviene durante l'adolescenza, caratterizzata da insicurezze, dubbi riguardo al futuro e difficoltà nel dare priorità agli obiettivi, il suo impatto aumenta in modo esponenziale.

- ▶ Motivare i giovani a partecipare *ad iniziative di solidarietà* attraverso la pratica del volontariato in cui si prendano cura degli altri per portarli gradualmente a partecipare alla cittadinanza attiva.
- ▶ Accompagnare i giovani nel passaggio alla vita adulta attraverso la creazione di percorsi educativo-lavorativi che permettano *il recupero, l'attivazione e l'avvicinamento al mondo del lavoro*.
- ▶ Allo stesso modo, accompagniamo anche uno spazio eterogeneo di confluenza, come *l'interculturalità*, dove i conflitti accompagnano le relazioni e condizionano la convivenza e la pace.



Sviluppo di programmi e progetti di rete

❖ L'accompagnamento salesiano non è solo una metodologia, ma risponde al modello di intervento salesiano, **un modello umanistico, dove la relazione di aiuto implica empatia, il legame con gli altri e la cura della vita.**

Ci sono Opere e servizi salesiani che si prendono cura della vita, soprattutto di quella più minacciata (*area dell'esclusione*), si prendono cura della fragilità, soprattutto dei soggetti più vulnerabili (*area della salute*); si prendono cura della terra, soprattutto di quella danneggiata dagli abusi umani (*ambito ecologico*); si prendono cura di un mondo giusto e solidale (*area della cooperazione*).

Data l'immensità dei fronti che ci travolgono, dobbiamo considerare azioni deliberatamente pianificate e multidisciplinari volte a raggiungere un obiettivo con una popolazione specifica, sempre all'interno di un quadro stabilito istituzionalmente. Si tratta, in altre parole, di sviluppare strumenti-processi di trasformazione, data la crescente complessità dei fenomeni sociali.

Per realizzare un'azione educativo-pastorale di qualità non bastano le intuizioni, le esperienze sporadiche o la buona volontà personale generata dalla filantropia. In altre parole, non funziona qualsiasi forma di aiuto e non funziona qualunque forma di azione.

❖ Per questo è utile che, innanzitutto, nel **PEPS ispettoriale** si specifichi questo impegno, indicando in quali luoghi si sviluppano tali servizi educativo-pastorali, definendone chiaramente obiettivi, tempi, équipes, metodologie, nonché gli indicatori che aiuteranno l'ispettoria a rafforzarli. Trattandosi di luoghi educativi ed evangelizzatori, occorre garantire la dignità degli spazi, i materiali di lavoro e tutte le tipologie di risorse che fanno del lavoro con i più poveri un'opportunità per elevare la loro qualità di vita. Si tratta di costruire un riferimento ideale condiviso da tutte le persone coinvolte sotto forma di principi e valori che devono orientare l'azione educativa e pastorale.

In secondo luogo, è necessario che ogni CEP nel suo **PEPS locale** includa periodicamente uno studio della realtà giovanile e lo analizzi con atteggiamento di fede e discernimento. L'incontro con la realtà dei giovani deve essere il punto di partenza e, perché quest'incontro sia onesto, deve essere impregnato di ascolto e di coraggio.

Inoltre, si eviterà l'autoreferenzialità della missione nella misura in cui questa conoscenza approfondita della realtà giovanile sia supportata da

un lavoro in rete e coordinato con altre realtà, ecclesiali e civili, presenti nell'ambiente immediato.

«Litinerario verso cui tende il Progetto Educativo Pastorale Salesiano (PEPS) di questo ambiente, cura con vero zelo apostolico l'articolazione delle sue quattro dimensioni, affinché, accompagnando il processo educativo dei giovani, in relazione alla loro famiglia, sempre che la abbiano, e il loro ambiente, ci sia una vera riprogettazione della cultura, mitigando le devastazioni del male sociale nella storia di queste persone. Nel nostro impegno ecclesiale per la salvezza dell'umanità, ci sforziamo di costruire processi di reinserimento per quei giovani, che un giorno sono stati lasciati ai margini, esclusi dalla società, per restituirli ad essa come persone capaci del proprio sviluppo, agenti di cittadinanza attiva e credenti, sempre a partire dalla più assoluta libertà.» (DON ÁNGEL FERNÁNDEZ, ACG 438).

❖ Questo modello organizzativo, in cui la partecipazione e il coinvolgimento della CEP gioca un ruolo determinante, fa sì che essa acquisisca non solo esperienza nell'accompagnamento delle persone, ma anche nella **misurazione e sistematizzazione delle sue conoscenze pedagogiche**. In questo senso, molti contesti hanno implementato sistemi di gestione e qualità che consentono *il monitoraggio e il miglioramento continuo dei servizi*; inoltre, hanno promosso meccanismi di misurazione e comunicazione per coinvolgere tutti i livelli della Congregazione degli impatti dell'ambiente, consentendo processi di riflessione e decisione e il coinvolgimento responsabile degli organi istituzionali. Ciò consente, a sua volta, di preparare *il bilancio sociale della sua azione*.

Occorre, infine, **ottimizzare la dimensione digitale**, adattando le tecnologie delle realtà, superando così la mancanza di sinergie tra il settore sociale e quello digitale: è un aspetto importante oggi per quell'azione trasformatrice di intervento sociale che noi salesiani siamo chiamati a realizzare nella vita delle persone e nella società stessa.

❖ Di fronte a un mondo interconnesso da interessi e problemi, abbiamo bisogno di creare ponti, **alleanze a livello locale, ispettoriale e regionale**. In alcuni casi questo tipo di cooperazione a livello operativo continua a rappresentare una sfida. La pratica si scontra con barriere di

natura diversa come la differenziazione dei gruppi vulnerabili, la resistenza al cambiamento, la diversità di interessi o la mancanza di adattabilità e flessibilità. Tuttavia:

- I. Cresce la consapevolezza della collaborazione in rete, in primo luogo, **tra le stesse Opere Salesiane** di questo ambiente per rafforzarsi corporativamente nella regione, così come con le Opere di altri ambienti salesiani, che sono chiamate ad aprire le loro porte ai più bisognosi, favorendo l'utilizzo delle strutture e facilitandone l'inserimento nella propria offerta formativa.

In questo senso è necessario **rafforzare le reti di comunicazione interna** per promuovere una riflessione comune e poter condividere le buone pratiche, gli strumenti e i protocolli utilizzati. La creazione di questa rete informativa su queste presenze e sui loro progetti, programmi e attività, fornisce feedback per l'efficace attuazione dei loro processi educativi e di reinserimento sociale.

- II. Dobbiamo vedere la realtà sociale come un insieme di connessioni, dove istituzioni e persone (agenti sociali, istituzioni ecclesiastiche, servizi sociali, amministrazioni pubbliche e associazioni internazionali) sono coinvolte in relazioni e soluzioni comuni. Di conseguenza, lo sviluppo di programmi e progetti in questo ambiente educativo-pastorale è chiaramente avvantaggiato se esiste **un lavoro in rete con altre organizzazioni civili e religiose** che condividono obiettivi simili.

Un aspetto da curare è la capacità di dialogo e negoziazione con le Istituzioni sia governative che non governative per la partecipazione a progetti o per la richiesta di risorse *senza rinunciare ai valori che promuovono l'etica cristiana*.

- III. È necessario rafforzare la presenza delle ispettorie nelle organizzazioni civili competenti per seguire l'evoluzione delle **politiche sociali giovanili** e partecipare alla **riflessione e alla costruzione delle decisioni legislative**. Lavorare in rete rappresenta una sfida per le istituzioni salesiane, poiché consente loro di acquisire maggiori competenze per l'erogazione dei propri servizi, al tempo stesso condividendo le proprie buone pratiche affinché possano essere replicate da altri.

4 2

STRUTTURE DI PARTECIPAZIONE E RESPONSABILITÀ

4 2 1

A livello locale

❖ Di fronte alla velocità dei cambiamenti significativi nelle nostre società, tutte le presenze salesiane dell'ispettorato, in ciascuno degli ambienti pastorali in cui prestano il loro servizio, devono dare **risposte efficaci alle diverse tipologie di povertà che causano vulnerabilità ed esclusione dal proprio ambiente**, avviando processi coordinati che coinvolgano i diversi attori del territorio e si impegnino a trovare le soluzioni migliori per contribuire ad alleviare il malessere sociale.

Nelle Opere e servizi specifici dell'ambiente che lavora con i giovani in situazione di vulnerabilità ed esclusione, l'attenzione ai giovani in difficoltà deve essere sviluppata considerando l'impegno a costituire in tutti gli ambienti della casa salesiana équipe interdisciplinari e adeguatamente formate, che assicurino un'azione sociale salesiana di qualità e professionalità.

❖ È importante il senso di apertura dell'Opera all'ambiente e al mondo giovanile, come pure **il rafforzamento di una mentalità progettuale ben articolata**, adeguata ai criteri e alle esigenze del lavoro educativo pastorale con questi giovani. Allo stesso modo, l'attenzione alla dinamica e al funzionamento proprio dell'Opera è fondamentale per evitare qualsiasi tipo di esclusione, così come la presenza, partecipazione e coinvolgimento dei giovani nelle attività e nei gruppi. Allo stesso modo, è necessaria la ricerca costante della qualità dei processi e dei programmi educativi, richiesta dalle condizioni dei beneficiari.

❖ Le Opere specifiche destinate all'attenzione pastorale dei giovani in situazioni di vulnerabilità ed esclusione hanno accumulato un gran numero di criteri e interventi che danno identità alla loro gestione. Come ogni opera salesiana, e questa in particolare, deve essere una presenza educativa pastorale con una **corretta gestione e amministrazione** delle corrispondenti risorse economiche. È una sfida raggiungere una maggiore diversificazione delle fonti di finanziamento per ottenere indipendenza e autonomia e un impegno più forte per la sostenibilità in modo da garantire un modello economico efficace e sostenibile a lungo termine.

Allo stesso tempo, richiede una conoscenza approfondita dei quadri giuridici di ciascun paese, per l'attuazione e il lavoro con i minori e con le persone in situazione di vulnerabilità.

«Come in ogni processo di crescita e maturazione delle istituzioni, è necessario progettare il futuro di queste Opere, ma sempre garantendo che rispondano con qualità e dignità ai bisogni dei destinatari. È necessario superare la mentalità, ancora persistente in alcune Ispettorie, che fa che il divario e la differenza tra le strutture, le attrezzature e i profili degli educatori e degli operatori delle Opere a servizio dei giovani che vivono senza privazioni economiche, siano molto più grandi rispetto a quelli dedicati ai più poveri. Questo perpetua la differenza tra chi ha più possibilità e chi è meno fortunato e, per fedeltà a Gesù Signore, e a Don Bosco, non possiamo permetterlo, perché i poveri meritano il meglio da noi, così come abbiamo imparato da Don Bosco.» (DON ÁNGEL FERNÁNDEZ, ACG 438).

❖ Come abbiamo detto sopra, diventa urgente e necessario rafforzare la capacità degli **enti locali per il lavoro territoriale in rete**, prendendosi cura dell'impatto politico del loro ambiente, ampliando anche la cooperazione con piattaforme, tavoli, reti, movimenti di partecipazione e rivendicazione sociale e iniziative di solidarietà civica.



A livello ispettoriale e interispettoriale

❖ Nelle Ispettorie stanno crescendo la sensibilità e la preoccupazione, la riflessione e l'impegno verso il mondo dei giovani in situazioni di vulnerabilità ed esclusione. Questa tipologia di Opere e servizi non costituisce un'iniziativa isolata, identificata con qualche presenza particolare o animata esclusivamente da iniziative personali. Di fronte all'individualismo basato sulla sfiducia e sull'autosufficienza, la proposta è chiara: **una "sensibilità istituzionale"** che si riflette nelle conclusioni dei capitoli e delle assemblee ispettoriali, nonché nelle disposizioni e nelle linee guida dei documenti ufficiali.

Il POI e il PEPS, come dicevamo, in coerenza con le loro opzioni, politiche e strategie a favore dei più poveri, orientano un'animazione organica e in

rete, con la collaborazione in tutti i campi con la Famiglia Salesiana e con le altre organizzazioni ecclesiali e civili.

Il **Delegato della Pastorale Giovanile** e quello del Coordinamento ispettoriale/nazionale per le Opere e servizi per i giovani in situazione di vulnerabilità ed esclusione, assicurano nel PEPS le linee guida che devono garantire l'identità carismatica, i modelli pedagogici e organizzativi che danno solidità ai processi locali e stabilisce le metodologie per il monitoraggio, la valutazione e il feedback a livello ispettoriale/nazionale.

Il **Coordinatore ispettoriale di questo ambiente** fa parte dell'équipe ispettoriale della Pastorale Giovanile Salesiana. Importante è il ruolo delle équipe e delle commissioni ispettoriali, nazionali e regionali che sostengono le Ispettorie nello sviluppo di questa azione salesiana.

Inoltre, deve essere assunto come criterio di discernimento vocazionale **nelle case di formazione iniziale dei salesiani**, che i confratelli giovani assumano esperienzialmente l'opzione per i volti prioritari, i giovani più poveri, come espressione della loro vocazione salesiana e come chiara priorità nella missione.

❖ La costituzione di reti salesiane a livello ispettoriale e nazionale consente il coordinamento nei progetti, il sostegno nella missione e la trasparenza nell'amministrazione. **Le reti salesiane nazionali e regionali** danno un carattere di unità e di appartenenza ad un grande movimento nazionale e internazionale, che dà visibilità alla Chiesa e alla Congregazione nel suo impegno per la costruzione della giustizia, della pace e dell'amicizia sociale.

Alcuni dei compiti più importanti di queste reti sono:

- ▶ la riflessione congiunta sui diversi aspetti dei giovani in situazioni di vulnerabilità ed esclusione nei diversi paesi;
- ▶ l'offerta di dati sugli indicatori stabiliti nelle Opere Salesiane a favore della coesione sociale;
- ▶ la formazione congiunta dei membri del CEP che lavorano nel settore sociale;

- ▶ e la formulazione congiunta di progetti che abbiano un impatto coordinato su diverse aree geografiche che soffrono le conseguenze comuni di varie forme di povertà.

Questo sforzo congiunto rafforza lo sviluppo istituzionale che mette le Opere nella capacità di fornire i propri servizi con competenza, aumenta la capacità di di negoziazione di risorse per la missione, di fronte alle istituzioni garanti dei diritti, ed espande la capacità di influenza politica, dando voce ai violati nelle sedi in cui vengono prese decisioni che dovrebbero favorire il benessere delle persone.

❖ Nell'animazione e nel coordinamento di questo ambiente è particolarmente importante lavorare in modo articolato con **l'Ufficio Ispettorale di Pianificazione e Sviluppo** (PDO). Questo ufficio offre aiuto all'Ispettorato e alle Opere per acquisire competenze per pianificare, implementare, analizzare dati e creare strumenti di misura nella valutazione di progetti che cercano di realizzare azioni di sviluppo per i giovani e i gruppi sociali. Il PDO cerca anche per loro fonti di finanziamento e realizza altre azioni che portano al rafforzamento istituzionale.

Le Opere e i servizi rivolti ai giovani in situazione di vulnerabilità ed esclusione seguono le normative di ciascuna ispettorato per la presentazione di progetti finanziari o il conseguimento di risorse economiche attraverso il PDO, accrescendo la cultura della responsabilità trasparente nei confronti dell'ispettorato e della società in generale. La pubblicazione del bilancio sociale, l'impatto politico, la partecipazione a reti e alleanze interistituzionali, rafforzano la capacità delle Opere di assicurarsi le risorse necessarie al loro funzionamento.

In alcuni contesti, le funzioni di raccolta fondi del PDO sono integrate nella stessa Opera Salesiana, che dispone di propri sistemi/équipes di raccolta fondi.

Molte ispettorie hanno sviluppato strategie di finanziamento con altre istituzioni sia pubbliche che private, che condividono e integrano reciprocamente i loro servizi. La generazione di queste alleanze ci rende consapevoli che non è solo la Congregazione salesiana a dover rispondere ai problemi sociali, ma che essa è coinvolta come attore che genera cambiamento sociale insieme ad altri.

CONCLUSIONE



DALLA TRAPPOLA DEL RITIRO ALLA MOBILITAZIONE VERSO TERRITORI SCONOSCIUTI

Ci sono situazioni di vulnerabilità nascoste e irrilevanti (non evidenziate né rappresentate) che vengono sommerse nell'anonimato e conducono tante persone negli angoli bui dell'esclusione. Come le illustrazioni del testo su quella vedova di Nain (Lc 7,11-17), con solo quel figlio, che per lei era tutto. Due vite sommerse in un'unica bara, la sua e quella di suo figlio. Ci sono tante storie così anche oggi, *tante famiglie in cui la morte è di casa*. Gesù prova tristezza per il dolore della donna. Vede il pianto e si commuove, non continua, ma si ferma, e dice a bassa voce: donna, non piangere. Ma non si accontenta di asciugare le lacrime. Gesù consola liberando.

Anche noi, Salesiani di Don Bosco, non abbiamo perso *la capacità di lasciarci spingere dallo Spirito*, per sviluppare un'azione come quella di Gesù, veramente inclusiva, umana e trascendente.

Ci rendiamo conto che oggi è necessario entrare in relazione con i contesti delle persone, che non sono tutti interni alla nostra istituzione, ai nostri centri e servizi. *Uscire in strada per cercare storie, seminare speranza diventa un'esigenza*. C'è un solo modo per conoscere un uomo, un paese o una sofferenza: fermarsi, inginocchiarsi e guardarlo da vicino. Guardare i volti degli altri, i loro occhi, la loro voce. Quando ti fermi con qualcuno, hai già fatto molto per la storia del mondo.

La nostra azione educativo-pastorale "in uscita" (come la Chiesa) richiede tempo e impegno, implica essere creativi e, allo stesso tempo, *imparare con gli altri e imparare dagli altri* quelle iniziative pionieristiche portate avanti da altre realtà nella Congregazione o al di fuori di essa. Mobilitarsi insieme verso le nuove periferie come istituzione implica generare complicità, sostegno reciproco, motivazione, maggiore sicurezza per innovare e trasformare la pratica locale.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

San Paolo VI, Lettera enciclica *Populorum Progressio* (1967).

San Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Reconciliatio et paenitentia* (1985).

San Giovanni Paolo II, Carta enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* (1987).

Benedicto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est* (2005).

Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate* (2009).

Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (2014).

Francesco, Lettera enciclica *Laudato Si* (2015).

Francesco, Lettera enciclica *Fratelli Tutti* (2020).

Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*

Giovanni Bosco, Gli «Articoli generali» del «Regolamento per le case» [1877].

Giovanni Bosco, *Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales [1862-63]*.

Settore per la Pastorale Giovanile Salesiana, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento* (Roma, 2014).

Settore per la Pastorale Giovanile, *Pastorale Giovanile e Famiglia* (Roma, 2021).

Settore per la Pastorale Giovanile, *Una pastorale giovanile che educa ad amare* (Roma, 2023).

